

È piovuto su Calabria e Sicilia ma i benefici sono molto relativi

La siccità ha già fatto danni per 600 miliardi

Uno studio messo a punto dalla Confagricoltura - L'inerzia del governo sul banco degli accusati - Note della Coldiretti, della Federbraccianti e della Confcoltivatori



PALERMO — Gli abitanti bloccano via Strasburgo per protestare contro la mancanza d'acqua

ROMA — L'agricoltura italiana ha già perso 600 miliardi di lire per la siccità nel Mezzogiorno. Non solo: sulla base delle condizioni odierne l'economia agricola meridionale registrerà una contrazione dei danni produttiva pari al cinque per cento. Lo studio è di fonte non sospetta: la Confagricoltura, l'organizzazione padronale del settore.

Ma in arrivo ci sono altre brutte notizie: la siccità sta salendo velocemente e devastando anche ampie estensioni che sono rimaste finora fuori calamità: infatti sono state già colpite molte zone cerealicole dell'agro romano.

I tecnici della Confagricoltura stanno procedendo ad un censimento dei danni accertati e prevedibili. Ecco una mappa delle produzioni compromesse: grano duro, orzo, mais, segate, tutte le foraggere. Gravi sono le preoccupazioni per la produzione di ortaggi e di frutta. I danni più vistosi sono comunque per il grano che già l'anno scorso registrò

nelle regioni del sud, dove è concentrata la gran parte della produzione nazionale, una perdita del venti per cento. Ma se non pioverà in quest'ultima settimana di maggio — avverte la Confagricoltura — il danno quest'anno aumenterà di gran lunga fino a dimezzare il raccolto globale: il rischio, infatti, è passare da 22 milioni di quintali di grano prodotti nel Mezzogiorno ad appena 11. Il punto fondamentale resta tuttavia il fatto che il

governo abbia assistito inerte (ed ancora è immobile) allo svilupparsi del gravissimo fenomeno. E la sua non politica sempre di più è sul banco degli accusati. Anche la Coldiretti ieri è scesa in campo per denunciare che «un governo non handicappato nelle sue funzioni ed un Parlamento funzionante avrebbero potuto assicurare provvedimenti più organici e completi». Oltretutto — ha dichiarato il presidente della Coldiretti Lo Bianco — già

Giuseppe Vittori

Inaudita deposizione al processo Tobagi

E l'imputata «spiega» il tentato omicidio di una pentita

MILANO — «Giovanna Massa — ha detto ieri al processo Tobagi l'imputata Francesca Bellelli — era l'esempio concreto della desolidarizzazione. Nessuno aveva piacere di passeggiare con questo soggetto...». Giovanna Massa il primo dicembre scorso, nel carcere di Voghera, per puro caso non venne assassinata. Condannata a morte dalle Br perché ritenuta una «infame», venne aggredita da cinque detenute, una delle quali le strinse al collo una calza di nylon. La Bellelli, che era detenuta in quel carcere, non prese parte al tentato omicidio ma dichiarò che «per quello che è successo, le responsabilità sono collettive». Giudica quell'episodio «né costruttivo, né positivo» perché «non era quello il modo di fare chiarezza sul fenomeno del pentitismo». Ne parla perché è invitata a farlo dal suo compagno Fabio Brusa, che è legato a lei anche sentimentalmente. Entrambi, posti uno di fronte all'altro davanti alla Corte in una forma irrituale di interrogatorio, protestano quando l'avv. Marcello Gentili, che dice di avere ascoltato con sconcerto quelle parole, fa osservare di non aver sentito neppure un accenno di riprovazione per quel delitto, che ha ricevuto, anzi, una legittimazione processuale.

«Non ha capito e forse non ha neppure ascoltato», dice Brusa. Ma che cosa ci sia da capire nella gelida descrizione della Bellelli è difficile dire. Eppure Brusa insiste e si dice amareggiato: «Se ci si rifiuta di ascoltare un discorso come quello della Bellelli allora vuol dire che da quegli anni di piombo non si esce più. Ma quale sarebbe il modo di uscire? Secondo l'imputata, che deve rispondere di innumerevoli e gravissimi reati (è già stata condannata ad oltre vent'anni per la sua appartenenza alle FCC) deve essere dato un riconoscimento alla sua «pretesa» di uscire. Altri due imputati (Roberto Carcano e Maurizio Gibertini) hanno letto ieri un documento, in cui si afferma che i «grandi pentiti» e i loro epigoni hanno ridotto «la storia del movimento ad una serie di reati più o meno efferati». Da qui la loro reazione e il loro nuovo atteggiamento processuale, non già per fornire un'altra verità, bensì un'interpretazione diversa della «verità» o recuperando e, per la prima volta affermando, le ragioni che hanno indotto una generazione non all'insurrezione, o al tentativo di prendere il «palazzo d'inverno», come si legge nei mandati di cattura, ma alla rivolta contro un sistema che non ci piaceva, né, dobbiamo ammetterlo, ci piace tuttora.

Solo che questa «rivolta», che è stata di gruppi organizzati e non certo di una generazione, si è espressa con rapine a mano armata, ferimenti, aggressioni, tentati omicidi. In chiusura di udienza Brusa si è prodotto in un colpo di scena. Voi — ha detto — credete in tutto e per tutto al pentito Ricciardi. Lui però non vi ha detto che abbiamo nascosto assieme nel bosco di San Fermo, vicino a Varese, armi e documenti. Chiamato in causa, Ricciardi ha negato di avere preso parte a quell'occultamento. «Ricordo, però, che Brusa mi parlò di avere nascosto carte di identità e passaporti. Per ogni buon conto, la Corte ha disposto per oggi un sopralluogo in quel bosco. Se ci sono armi nascoste è meglio recuperarle subito».

Ilio Paolucci

Caso di «vaiolo delle pecore» in allevamento presso Foggia

FOGGIA — Un focolaio di vaiolo che si diffonde solo tra gli ovini è stato individuato dagli esperti dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Puglia e Basilicata — che ha sede a Foggia — in un allevamento di agnelli nelle campagne di Francavilla Fontana (Brindisi). È stato precisato che non esistono segnalazioni di trasmissione della malattia all'uomo.

Precisazione e rettifica

In relazione agli articoli dai titoli «Dopo l'ultimo siluro all'inchiesta sulla strage - Bologna: niente guerra per l'intervista a Vella», «Malgrado la fretta degli inquirenti di liberarsi dell'indagine sulla associazione sovversiva torna a Bologna l'inchiesta dirottata dopo le rivelazioni su Fioravanti» e «Le verità vere e quelle false», pubblicati sul nostro giornale rispettivamente in data 19 febbraio, 4 maggio e 13 maggio 1981, teniamo a precisare che si trattava soltanto di articoli di informazione sulle vicende in generale attinenti alla tragica vicenda di Bologna, per cui i fatti, le circostanze ed il comportamento attribuito al dottor Vella, capo dell'Ufficio istruttoria del Tribunale di Bologna e relativo all'istruttoria del processo per la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna, non si voleva comportassero in giudizio né contro il dottor Vella, sotto il profilo di rappresentare un eventuale ostacolo o impedimento al processo. Non era nelle intenzioni, pertanto, di attribuire al dottor Vella, che stiamo come uomo e come magistrato, atteggiamenti negativi e pregiudizievole per le indagini.

Il partito

Manifestazioni elettorali

OGGI: A. Boldrini, Modena; A. Cuffaro, Venezia; G. Pellicani, Rovigo e Venezia; DOMANI: E. Cerquetti, Fabbrica SASEA (MI); P. Ciolfi, Roma; R. Serri, Chioggia (Venezia); GIOVEDÌ 26: A. Minucci, Asciano (SI); R. Zangheri, Caserta e Napoli; A. Boldrini, Ravenna; S. Rodotà, Casa Cultura Milano; R. Serri, Padova.

Il compagno Lombardi nuovo segretario regionale molisano

Il Comitato regionale e la CRC del Molise hanno eletto nuovo segretario regionale il compagno Norberto Lombardi in sostituzione del compagno Antonio Ciancio, candidato nelle liste del PCI. Il compagno Norberto Lombardi conserverà, temporaneamente, anche l'incarico di segretario della Federazione di Campobasso. Il CR e la CRC hanno ringraziato il compagno Ciancio per il lavoro svolto con impegno per circa due anni ed hanno espresso al compagno Lombardi l'augurio di buon lavoro. Il seminario su ai tempi di Karl Marx e la questione femminista, che avrebbe dovuto svolgersi all'inizio di giugno alla scuola di partito a Frattocchie è stato rimandato all'inizio del mese di settembre. La riunione nazionale dei compagni impegnati nel campo assicurativo è stata spostata dal giorno 25 maggio al giorno 26 maggio, ore 9.30 presso la Direzione del PCI. La conferenza nazionale sulla sanità che doveva svolgersi a Bari il 28 maggio è stata rinviata.

Dopo la tappa a Caserta è ripartita per Roma Arriva oggi in Campidoglio la marcia della pace ACLI

Mostra sul disarmo e dibattito sulla lotta dei giovani della Campania contro la camorra

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Il casello dell'autostrada si riempie all'improvviso di macchine e pulman imbandierati. La marcia della pace, partita da Palermo è finalmente arrivata a Caserta. Centinaia e centinaia di giovani, uomini e donne, una folla festosa, entusiasta. Scritte e striscioni dappertutto, perché sia pace, ad ogni costo. L'iniziativa, nata dal movimento giovanile delle ACLI, conta una rievocazione del consenso di tutta l'organizzazione e l'adesione convinta di importanti movimenti culturali, cattolici, politici. È forte la presenza dei giovani della FGCI. Tante strette di mano ed abbracci tra compagni ed amici che si rivedono dopo tanto tempo, giovani che già nei mesi passati hanno partecipato ad eguali iniziative per il disarmo, contro l'installazione dei missili a Comiso. Arriveranno fino a Genova, dopo tappe a Roma, Firenze, La Spezia, Torino e Milano per chiedere che pre-

valga il dialogo tra le grandi potenze, che si blocchi l'installazione delle testate nucleari in ogni parte d'Europa, che l'industria della guerra si trasformi in economia di pace. «La pace è un bene di tutti», spiega appassionato Franco Passarella, della segreteria nazionale delle ACLI, giovanissimo, la barba incolta sul faccione simpatico. Ha raggiunto la carovana a Catanzaro e l'ha guidata fin qui a Caserta. «Ho trovato dappertutto un clima unitario, di grande entusiasmo, nonostante il periodo elettorale». E lì a Catanzaro, dopo una mattina passata tra giochi ed attività sportive, nel pomeriggio, una serrata discussione sul divario nord-sud. «La rinascita del sud del nostro paese è l'unica possibilità per uno sviluppo diverso, per una più umana e giusta condizione di vita», dice Gigi Bobba, segretario nazionale della Gioventù ACLI.

Qui a Caserta, dopo aver allestito una mostra sui temi del disarmo, si è svolto un dibattito dal tema «I giovani dicono no alla camorra». Una discussione vibrante e tesa, dopo i tanti fatti delittuosi, le oscure trame che hanno fatto di questa zona, della Regione Campania, di tanta parte del Mezzogiorno d'Italia, arena di violenza e di turbide manovre di reinvestimento di danaro sporco: quello dei grandi giri della droga e delle armi. Migliaia di firme, poi, ha raccolto la petizione perché il Parlamento abolisca il segreto militare sul commercio delle armi. Gli ultimi episodi di questi giorni, l'oscuro intreccio tra trafficanti e servizi segreti, danno più che ragione a tale iniziativa. Si discute anche della centrale nucleare del Garigliano, la piccola, terribile «Seveso del Mezzogiorno», della base missilistica del Monte Massico. Poi, tra l'entusiasmo che l'aveva accolta, la carovana riparte. Oggi sarà in Campidoglio: quarta tappa dal tema «Finché si tratta non si combatte».

Silvestro Montanaro

Al processo di Torino

Peci in aula risponde a Micaletto: «Tu sei un infiltrato»

TORINO — Che le Br abbiano ben poche «menzogne» da contestare a Patrizio Peci è stato dimostrato, una volta in più, ancora ieri al processo contro la colonna Mara Cagol. Anzi, spessissimo dalle gabbie finiscono col dare credibilità al pentito, pur avendo l'intenzione di screditarlo. Venerdì, finito l'interrogatorio di Peci, il «capo storico» Rocco Micaletto aveva chiesto un confronto che era stato fissato dalla Corte per ieri mattina. Nel corso del «faccia a faccia» Micaletto si è prodotto in una vera e propria chiamata di correo nei confronti del defunto avvocato Arnaldi, suicidatosi a Genova nell'aprile '80 mentre stava per essere arrestato. Aveva detto infatti Peci che poche settimane dopo il suo arresto (19 febbraio '80) nel corso di un

Al processo Torregiani

Il «pentito» Mutti racconta come fallì l'attentato a un giudice

MILANO — Pietro Mutti, il più recente dei «pentiti», appare inarrestabile. Le sue confessioni-fluono aprono ogni giorno nuovi impressionanti squarci nel panorama del «terrorismo diffuso» nel cui ambito si muovevano, sullo scorcio degli Anni Settanta, i «Proletari Armati per il Comunismo», autori, fra gli altri, degli assassini dell'orefice milanese Pierluigi Torregiani e del macellaio veneto Lino Sabbadin. Ieri davanti ai giudici della Corte d'Assise d'Appello Mutti non si è smentito ed ha offerto alla Corte materiale inedito e clamoroso: «Avevo deciso di eliminare il sostituto procuratore della Repubblica Luca De Liguori —

Subito dopo Monferdin

Processo «7 Aprile», oggi inizia a deporre Toni Negri

ROMA — Da oggi ed almeno per tutta la settimana, il processo «7 Aprile» entrerà nella fase più attesa. I giudici della Corte d'Assise di Roma: chiameranno a deporre il prof. Toni Negri, leader dell'«Autonomia operaia organizzata». Se i programmi saranno rispettati, il docente padovano dovrebbe sedersi davanti al presidente Severino Santipichi non appena concluso l'interrogatorio di Egidio Monferdin, anche ieri sottoposto a numerose domande e contestazioni da parte della Corte e dei difensori di parte civile. Monferdin, peraltro, si è limitato ieri a dare del bugiardo a tutti coloro, «pentiti» o testimoni, che lo hanno chiamato in causa.

Al processo di Torino

Al processo di Torino

Il processo celebratosi a Torino il 12 marzo di quell'anno, Arnaldi in veste di difensore aveva avvicinato lui e Micaletto in aula per chiedere notizie della loro cattura che potessero essere utili all'organizzazione. Non solo, ancora ieri al processo contro la colonna Mara Cagol. Anzi, spessissimo dalle gabbie finiscono col dare credibilità al pentito, pur avendo l'intenzione di screditarlo. Venerdì, finito l'interrogatorio di Peci, il «capo storico» Rocco Micaletto aveva chiesto un confronto che era stato fissato dalla Corte per ieri mattina. Nel corso del «faccia a faccia» Micaletto si è prodotto in una vera e propria chiamata di correo nei confronti del defunto avvocato Arnaldi, suicidatosi a Genova nell'aprile '80 mentre stava per essere arrestato. Aveva detto infatti Peci che poche settimane dopo il suo arresto (19 febbraio '80) nel corso di un

Da ieri in Tribunale a Savona i dirigenti della fabbrica del cancro Negato il rinvio, è cominciato il processo all'Acna di Cengio

Nostro servizio

SAVONA — Questa mattina andiamo nella via della morte, mi disse il mio maestro. La «via della morte» è tornata a materializzarsi ieri davanti al Tribunale di Savona (presidente Genovese Avolio, giudici Franco Bechino e Vincenzo Ferro, PM Maria Teresa Cameli) quando è iniziata la prima udienza contro la «fabbrica del cancro», l'ACNA-Montedison di Cengio. Buona parte della udienza di ieri, conclusa in serata, è stata assorbita dalla battaglia per la costituzione di parte civile da parte della FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici): dopo cinque ore di camera di consiglio il tribunale ha accolto la richiesta del sindacato. Il PM Maria Teresa Cameli si era dichiarata d'accordo. I difensori degli imputati avevano invece presso la parola per chiedere di respingere l'istanza. Con la decisione adottata il tribunale riconosce che il sindacato può subito un danno dai reati commessi e pertanto entra direttamente nel processo. Le accuse sono gravi: avere «causato la morte» colposa di 19 operai e «lesioni personali» ad altri 34. Questo secondo elenco presenta una particolarità sghignasciate: nell'ordinanza di rinvio a giudizio accanto a 11 nomi è segnata una crocetta. Significa che l'accusa di lesioni

Battaglia vinta per la costituzione di parte civile della Fulc Trenta operai uccisi dai gas L'indennità «penosa» per morire

personali colpose non ha più ragione d'essere perché anche questi 11 operai sono morti. In soli 6 dei 10 imputati erano presenti: Raffaele Puccioni, Franco Menozzi e Francesco Vignati, già direttori della fabbrica, e gli ex presidenti del Consiglio di amministrazione Gino Slerza, Vincenzo Simoncelli e Cesare Bianconi. Il dott. Luigi Zini, già medico della azienda e gli ex direttori Aldo Giuanta, Mariano Ortolani e Alberto Tamburini hanno inviato, o preannunciato, un certificato medico. La prima battaglia procedurale è cominciata a questo punto, quando l'agguerrito collegio di difesa ha chiesto il rinvio del processo. Il Tribunale ha invece deciso di continuare e, eccettuato Luigi Zini (che sembra versare davvero in gravi condizioni di salute), ha dichiarato contumaci gli assenti. Intanto, però, l'ACNA-Montedison, dopo una trattativa condotta in gran segreto, è riuscita a tacitare i familiari dei trenta morti e dei 23 ammalati. E' bastata una

manciata di milioni, poco più di 13 in media per ogni famiglia. Ma è difficile gettare la croce su questa gente: troppe incertezze, indipendentemente dalla volontà dei giudici di Savona, si stanno addensando sulla tragica storia dell'ACNA. Nei giorni scorsi tre dei sei direttori oggi alla sbarra erano stati assolti in appello, a Genova, dalla precedente accusa di inquinamento. Quasi contemporaneamente la Cassazione ha prosciolto l'IPCA di Cirié per una vicenda analoga. Infine sembra che i periti d'ufficio sostengano di non essere riusciti a raggiungere la prova del nesso di causalità tra ambiente di lavoro all'ACNA di Cengio e l'insorgenza di «malattie professionali». Sta di fatto che ancora una volta, nella «fabbrica del cancro», è prevalsa la logica di «monetizzare» la salute e la stessa vita. Questa mattina andiamo nella via della morte — racconta il dirigente operaio Andrea Dotta su «Salute 2000», organo ufficiale della Lega italiana per la lotta contro i tumori — do-

Flavio Michelini

fabbrica in pelle

PRELLE

CERCHIAMO NUOVI PUNTI VENDITA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

PER INFORMAZIONI SCRIVERE A FABBRICA IN PELLE SPA IMPORT EXPORT 16010 SERRA RICCO (GE) ITALY

TEL: 010/751.871-2-3-4 Telex ISA CH 045824262

Serra Ricco (GE) • Rapallo (GE) • Alessandria • Acqui Terme (AL) • Mondovì (CN) • Torino • Cuneo (CN) • Cuneo (CN) • Cuneo (CN) • Cuneo (CN)